

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 30 (2014)	43-60	2015
-------------------------	----------------------------	----------------	-------	------

SIMONE CAVALIERI

INDIZI DI UNA NECROPOLI DI BRONZO FINALE DALLA LOCALITÀ GRENTOM DI VALLE SAN FELICE IN VAL DI GRESTA (TN)

Abstract - SIMONE CAVALIERI - Evidences of a necropolis of the Final Bronze Age from Grentom near Valle San Felice, in the Gresta Valley (TN).

This paper presents the results of the analysis of some Final Bronze Age pottery finds from Grentom near Valle San Felice, in the Gresta Valley (TN), and preserved in the Museo Civico di Rovereto. The finds are studied from a chrono-typological point of view, in the attempt to contextualize the occupation of this site within a territory, the Val di Gresta, which up to now hasn't yielded evidences relating to this period. Some recognized types of pottery vessels seem traceable to forms documented strictly in funerary contexts.

Key words: Final Bronze Age - Pottery - Grentom - Gresta Valley - Cemetery.

Riassunto - SIMONE CAVALIERI - Indizi di una necropoli di Bronzo Finale dalla località Grentom di Valle San Felice in Val di Gresta (TN).

Il presente articolo illustra i risultati dello studio di alcuni reperti ceramici dell'età del Bronzo conservati presso il Museo Civico di Rovereto rinvenuti in località Grentom presso Valle San Felice, in Val di Gresta (TN). I reperti vengono studiati dal punto di vista cronotipologico, nel tentativo di inquadrare l'occupazione di questo sito all'interno di un territorio, la Val di Gresta, che fino ad oggi ha restituito poche tracce relative a quest'epoca. Alcune tipologie di vasellame riconosciute sembrano riferibili a forme documentate prettamente in contesti funerari.

Parole chiave: Età del Bronzo finale - Ceramica - Grentom - Val di Gresta - Necropoli.

INTRODUZIONE

Al Museo Civico di Rovereto sono conservati alcuni reperti provenienti dal paese di Valle San Felice, in Val di Gresta, e più precisamente dalla località denominata Greantom.

Il lotto di materiali da questa zona è costituito solo di manufatti fittili, frutto di un lungimirante recupero effettuato da parte del geologo Marco Avanzini ⁽¹⁾ all'epoca in cui fu edificato un nuovo fabbricato alla periferia del paese e che oggi è chiamato Maso Spiazi.

I reperti giacevano ad una profondità di circa tre metri rispetto al piano di campagna ed erano coperti da una serie di depositi colluviali provenienti dal versante sovrastante.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Il paese di Valle San Felice, che si trova ad una quota di circa 580 m s.l.m., è il primo abitato della Val di Gresta. Si trova in una piccola conca rivolta a sud-ovest, attraversata dal Rio Gresta, che la separa verso occidente da un pianeggiante terrazzo adibito a coltivi. A sud di questo pianoro c'è un dosso detto Pine-ta di San Vito, a monte i pochi terrazzi si interrompono sulla parete rocciosa dominata da Castel Gresta, mentre ad ovest una serie di dossetti lo riparano dall'erto pendio che scende verso il lago di Loppio. Proprio questo ripido pendio e i sovrastanti dossetti sono detti Greantom.

La Val di Gresta è una piccola valle che si apre alle pendici meridionali della catena montuosa del Gruppo Bondone-Stivo, e si affaccia verso la parte settentrionale della catena del Baldo. Questi due gruppi montuosi sono separati dalla valle del Camerai che unisce, attraverso il Passo di San Giovanni (278 m s.l.m.) e poi Nago, la Val Lagarina alla Valle del Sarca.

BREVE STORIA DELLE RICERCHE IN VAL DI GRESTA

I dati sul popolamento pre-protostorico della Val di Gresta e delle sue immediate adiacenze sono decisamente scarsi e i già pochi rinvenimenti sono per lo più inediti.

La scoperta effettuata nel 1981 di un sito ricco di reperti fittili posto su un ripido pendio alla base della parete rocciosa occidentale del dosso sul quale,

⁽¹⁾ Ringrazio vivamente Marco Avanzini per le preziose informazioni e per la disponibilità.

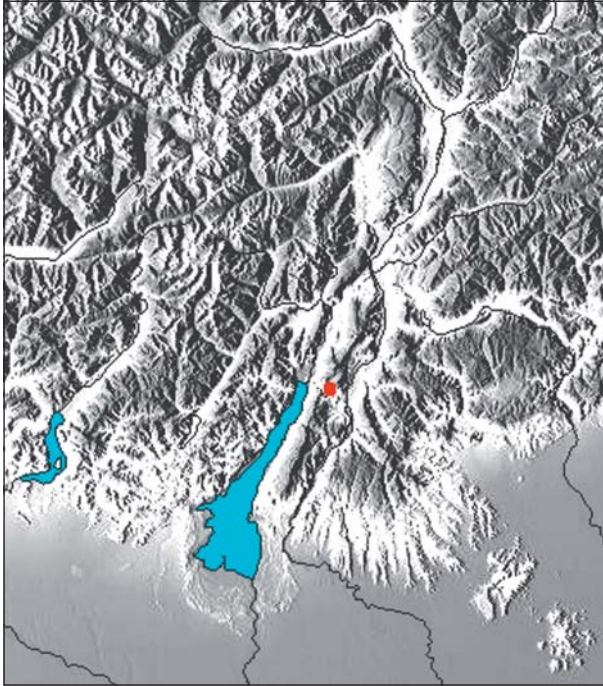


Fig. 1 - Cartina della regione atesina con posizione del sito (pallino rosso).



Fig. 2 - Vista aerea del territorio oggetto di questo studio. Il luogo di rinvenimento è indicato dalla freccia rossa.

nella sua porzione orientale, si stagliano i ruderi del Castel Castil ⁽²⁾, o Torre di Castellino ⁽³⁾, ha parzialmente colmato il vuoto di ricerca in questo territorio. Il luogo, denominato Castil, si trova a circa 1250 metri di quota, sul lato occidentale di un terrazzo (località Pissin o Pessina), alle pendici sud-occidentali del Monte Stivo e subito a monte di Santa Barbara. Un ulteriore recupero effettuato nel 1986 da Marco Avanzini ha permesso di inquadrare con precisione la ceramica rinvenuta datandola ad una fase avanzata della prima età del Ferro (fine VII-inizi VI sec. a.C.) ⁽⁴⁾. Il castellino serviva come punto di controllo della strada che collegava la piana arcense, da Bolognano, con la Val di Gresta, e sebbene il sito sia attualmente all'interno dell'amministrazione del comune di Arco e guardi dall'alto verso tale piana, dal punto di vista geografico è decisamente parte della territorio grestano.

L'unica altra località che ha restituito diversi indizi di epoca protostorica è il Dosso del Castello di Nomesino da cui provengono una fibula a scorpione in bronzo della metà circa del III-II sec. a.C. ⁽⁵⁾ e alcuni cocci pre-protostorici ⁽⁶⁾ tra i quali spicca un frammento di tazza retica di tipo Sanzeno. Un'altra fibula in bronzo del tipo a drago con cornetti ed estremità dell'arco sormontata da un cavalluccio databile tra il VII e la prima del VI secolo a.C. proviene da Nomesino ⁽⁷⁾.

ANALISI DEI REPERTI

Il reperto n. 23696 (Tav. 1.1) è uno dei manufatti più interessanti dell'intero lotto. Si tratta di un vaso biconico che in ambito regionale trova, a dispetto delle differenti dimensioni, una significativa consonanza formale con un'urna cineraria rinvenuta a Castelfeder ⁽⁸⁾. Sebbene il reperto dal Grentom sia privo della porzione estrema dell'orlo, dalla sezione è possibile osservarne una simile inclinazione verso l'interno unita ad un lieve ispessimento in corrispondenza della piegatura interna che in entrambi i casi è piuttosto smussata.

L'urna della sepoltura di Castelfeder presso Montagna era associata ad un rasoio, ad un coltello e ad uno spillone non integro. La foggia dell'immanicatura e dell'estremità ad anello del rasoio corrispondono a quelle del tipo Vlachovice, mentre si riscontra una certa parentela anche con i tipi Oblekovice e Fontanella, quest'ultimo diffuso nella pianura Padana orientale e nella Toscana settentrio-

⁽²⁾ PASQUALI 1980, p. 75.

⁽³⁾ GORFER 1977, p. 326.

⁽⁴⁾ AVANZINI 1985, p. 194; MARZATICO 2001b, p. 440.

⁽⁵⁾ MARZATICO 1997, p. 158, Tav. 27, Fig. 297, p. 901; MARZATICO 2001c, p. 529 e Fig. 47, n. 25, p. 529.

⁽⁶⁾ Il materiale è inedito e conservato presso il Museo Civico di Rovereto (Inv. Ingr. 1514/89).

⁽⁷⁾ MARZATICO 1997, pp. 154-156, n. 296 e Tav. 27, n. 296, p. 901; MARZATICO 2001b, p. 456 e Fig. 17, n. 29, p. 448.

⁽⁸⁾ MARZOLI & NIEDERWANGER 2003, p. 82-82, Tav. 1, n. 1, p. 85.

nale. Tutti questi tipi sono assegnati all'HaB1, mentre il Peroni assegna il tipo Fontanella al Bronzo finale 3 (XI sec. a.C.) ⁽⁹⁾. Il coltello appartiene alla variante A del tipo Vadena, assegnata all'HaB1 ⁽¹⁰⁾.

Forme simili di orlo sono documentate nei siti di San Paolo di Appiano, in particolare dallo scavo in località Siechenhaus datato a fasi piuttosto evolute del Bronzo finale ⁽¹¹⁾ e dallo strato più profondo dell'insediamento di Vadena, datato all'HaB1 ⁽¹²⁾.

La decorazione sulla carena rilevata e appiattita, costituita da tacche oblique intervallate da una serie di coppelle, non trova al momento un preciso parallelo. Se da una parte la decorazione a tacche prosegue la tradizionale decorazione dei margini degli orli, dei cordoni e dei festoni del Luco A, anche se in questo caso meno fitta e approfondita, dall'altra la comparsa di coppelle è decisamente un segno di novità che lo avvicina al gusto che si affermerà nella successiva fase del Luco B. Sono da segnalare in questo senso le decorazioni composte da file di coppelle alternate parallelamente a fasce di segmenti obliqui incisi su vasi provenienti dal Lago Nero sul Seeberg in Val Sarentina ⁽¹³⁾, e dal Trentino, su un reperto da Mechel in Val di Non ⁽¹⁴⁾, datati entrambi alla fase B di Luco.

Al di fuori del territorio regionale si ravvisano delle affinità soprattutto formali per la carena rilevata, appiattita e decorata, nell'urna dalla tomba 15 della necropoli di Ascona-S. Materno ⁽¹⁵⁾ che però presenta un orlo estroflesso di foglia differente e sulla carena una decorazione a fasci di solcature oblique intervallate a piccole bugne. Dal centro di Rovereto, proviene un probabile anello aperto e ribattuto in bronzo nastriforme con appendici a doppia spirale che trova un confronto proprio nella tomba 15 ⁽¹⁶⁾. Una maggiore affinità nella foglia dell'orlo estroflesso con piegatura interna a spigolo si rileva nell'urna della tomba 16 della stessa necropoli ⁽¹⁷⁾. Entrambe sono datate alla fase più antica del sito, ossia alla fase Ascona I del XII sec. a.C. ⁽¹⁸⁾.

Anche un vasetto biconico proveniente dal pozzetto Y di Casalmoro presenta affinità formali ad eccezione della decorazione della carena decorata a solcature elicoidali. Il pozzetto Y, in base all'associazione con una fibula del tipo ad arco di violino asimmetrico di grandi dimensioni, è databile al XII secolo a.C. (Ha A1) ⁽¹⁹⁾.

⁽⁹⁾ PERONI 1996, p. 315; MARZOLI & NIEDERWANGER 2003, p. 82.

⁽¹⁰⁾ BIANCO PERONI 1976, p. 22; LUNZ 1991, p. 58; MARZATICO 1997, p. 376; MARZOLI & NIEDERWANGER 2003, p. 82.

⁽¹¹⁾ DAL RI 1990, pp. 78-79.

⁽¹²⁾ MARZOLI & NIEDERWANGER 2003, p. 83, Tav. 9, p. 93; ALBERTI *et alii.* 2005, p. 235.

⁽¹³⁾ NIEDERWANGER 1990, Tav. 6, n. 1, p. 387, Tav. 7, n. 2, p. 388.

⁽¹⁴⁾ MARZATICO 2001a, Fig. 10, p. 437.

⁽¹⁵⁾ JANKE 1994, Fig. 6, n. 1, p. 55; DE MARINIS 2000, Fig. 3, n. 10, p. 128.

⁽¹⁶⁾ BATTISTI & CAVALIERI 2002, p. 456.

⁽¹⁷⁾ JANKE 1994, fig. 7, n. 1, p. 55; DE MARINIS 2000, Fig. 3, n. 1, p. 128.

⁽¹⁸⁾ DE MARINIS 2000, pp. 127, 135-136.

⁽¹⁹⁾ DE MARINIS 1986, Fig. 5, p. 27.

Il profilo del frammento di orlo a tesa n. 23692 (Tav. 1.2) è confrontabile con reperti da la Groa di Sopramonte ⁽²⁰⁾ e da Appiano ⁽²¹⁾. Anche per il reperto n. 23687 (Tav. 1.3) si trovano confronti dagli stessi siti ⁽²²⁾. Per quanto riguarda il frammento di orlo estroflesso a tesa con margine ispessito e arrotondato n. 23688 (Tav. 1.4) si riscontra un simile profilo in un reperto da Appiano ⁽²³⁾. Questi tre orli frammentari dovevano appartenere a contenitori troncoconici con orli a tesa, tipici del Luco A (XII-XI sec. a.C.).

Il frammento di parete con spalla arrotondata e collo diritto mancante dell'orlo n. 23686 (TAV. 1.5), sebbene di difficile attribuzione per la sua lacunosità e la mancanza di decorazioni, potrebbe verosimilmente appartenere ad un vaso biconico con carena arrotondata e distinta dal collo. Si ravvisano affinità con il profilo di alcuni vasi biconici dalla necropoli di Ponte Nuovo presso Gazzo Veronese, senza peraltro trovare un confronto puntuale. Le urne che presentano il profilo più simile, sia per dimensioni che per forma della carena, a quello del reperto in oggetto provengono dalla tomba B ⁽²⁴⁾ e dalla tomba 68B di questo sito ⁽²⁵⁾: la prima è datata ad una fase di passaggio tra il Bronzo finale 3 e Este I ⁽²⁶⁾, mentre la seconda si riferisce alla fase antica della prima età del Ferro (Este I) ⁽²⁷⁾. Va sottolineata la particolarità dell'impasto molto depurato, ricco soprattutto di mica e quasi privo di calcare, dal colore grigio scuro: tutti elementi che lo distinguono dalla tipica produzione locale del Luco A.

I due reperti n. 23689 (Tav. 2.1) e n. 23690 (Tav. 2.2) decorati con tre solcature orizzontali molto probabilmente in prossimità della carena possono essere avvicinati proprio per la decorazione ad un'urna biconica da Croson di Bovolone attribuita per l'associazione con un rasoio ad un momento avanzato dell'età del Bronzo finale ⁽²⁸⁾. Anche in questo caso l'impasto, con una netta prevalenza di mica, si discosta dal tradizionale uso di calcare come principale smagrante tipico delle produzioni locali di Luco A.

Il reperto n. 23685 (Tav. 2.3) è verosimilmente un frammento di una grande olla troncoconica o ovoidale, il cui tipo è ben documentato nel sito di Appiano ⁽²⁹⁾. Anche il frammento di fondo n. 23683 (Tav. 3.3), verosimilmente riferibile ad un'olla, presenta un impasto coerente con quello tipico della produzione del Luco A.

⁽²⁰⁾ MARZATICO 1997, p. 201 e Tav. 34, nn. 440, 448-450, p. 908.

⁽²¹⁾ LEITNER 1988, Fig. 44, n. 20, p. 36.

⁽²²⁾ PERINI 1979, fig. 10, n. 5, p. 50; MARZATICO 1997, p. 197 e Tav. 33, nn. 405, p. 907; LEITNER 1988, Fig. 44, nn. 3-4, p. 36.

⁽²³⁾ *Ivi*, Fig. 42, nn. 2, p. 34.

⁽²⁴⁾ *Ivi*, Fig. 159 p. 99.

⁽²⁵⁾ *Ivi*, Fig. 169 p. 109.

⁽²⁶⁾ *Ivi*, p. 67.

⁽²⁷⁾ *Ivi*, p. 51.

⁽²⁸⁾ SALZANI 1976, p. 190 e Fig. 50, n. 3.

⁽²⁹⁾ LEITNER 1988, Fig. 39, p. 31; Fig. 40, p. 32; Fig. 43, p. 35.

Anche i frammenti di parete cordonata n. 23684 (Tav. 3.1) e n. 23691 (Tav. 3.2) sono attribuibili ad olle e sono coerenti per il tipo d'impasto, nonostante la fattura piuttosto irregolare del cordone del primo reperto, con la produzione tipica del Luco A.

Per quanto riguarda il frammento di fondo n. 23694 (Tav. 3.4), vista la notevole inclinazione della parete, è verosimile una sua attribuzione ad una scodella. Come nei casi precedenti l'impasto è coerente con quello della produzione tipica del Luco A.

DISCUSSIONE

Nonostante questo studio sia stato limitato dall'esiguo numero dei reperti ceramici, oltretutto frammentari, privi di un contesto e senza associazione con oggetti metallici, si ritiene possibile definire a grandi linee il quadro cronologico e il più probabile contesto di appartenenza.

Se da una parte vi sono elementi che rimandano alla tradizione Luco come gli orcioli con orlo a tesa, e in misura minore la piccola urna decorata sulla carena, d'altro canto i frammenti di urne biconiche (alle Tavv. 1.5, 2.1 e 2.2) rimandano a contesti del veronese. Anche a Novale di Sotto, presso Laion, i resti di un'urna, di cui si conserva la sola vasca, sembrano richiamare influenze meridionali ⁽³⁰⁾.

Gli impasti di questi tre reperti sono decisamente differenti rispetto a quelli consueti in contesti Luco, caratterizzati dalla prevalenza di smagran- te di calcare ⁽³¹⁾. In particolare l'urna biconica a collo distinto (Tav. 1, n. 5) presenta un impasto di colore da grigio scuro a nero in cui è presente raro smagran- te decisamente minuto e prevalentemente micaceo, mentre la superficie grigio scura presenta una leggera sfumatura rosacea. Anche l'impasto dei due fram- menti di urne biconiche decorate con solcature orizzontali (Tav. 2, nn. 1-2) è caratterizzato dalla prevalenza di smagran- te micaceo, il quale però oltre ad esse- re presente in percentuale maggiore, è meno omogeneo e triturato, mentre il colore che in sezione è grigio, in superficie è marrone chiaro. Va dunque sottoli- neata una certa differenza nella tipologia dell'impasto anche tra il frammento di urna biconica con collo distinto e i due frammenti di urne biconiche decorate, pressoché uguali anche se molto probabilmente pertinenti a due differenti vasi.

Questi aspetti potrebbero suggerire un'usanza non infrequente, almeno nel- le zone meridionali della cultura di Luco, d'importare urne direttamente dal ter- ritorio veronese.

⁽³⁰⁾ TECCHIATI & RIZZI 2010, p. 7, Tav. 1, n. 5, p. 8.

⁽³¹⁾ MARZATICO 2001a, p. 387.



Fig. 3 - Sintesi grafica con le probabili classi ceramiche di appartenenza dei reperti del Grentom. Questo schema data la frammentarietà dei reperti è solo un'ipotesi ricostruttiva.

Non è chiaro invece lo sviluppo della decorazione sulla carena della piccola urna biconica (Tav. 1, n. 1) che in base ai confronti e all'impasto si presume di fattura locale. Potrebbe anche essere il prodotto di una fase di passaggio determinata da un aumento di stimoli provenienti da sud e quindi di una elaborazione di elementi locali e alloctoni. Infatti nei contesti di Luco A le decorazioni con serie di coppelle sono molto rare o del tutto assenti, mentre nella successiva fase di Luco B contraddistinguono molta della produzione vascolare.

Il rinvenimento di ben quattro frammenti appartenenti a tre tipi differenti di urne cinerarie non può che suggerire l'esistenza di una necropoli, e questo nonostante l'associazione con alcuni frammenti di olle anche molto grandi e non pertinenti ad un uso funebre. È probabile che la loro presenza sia semplicemente da correlare alle diverse attività svolte da tutti coloro che parteciparono al rito funebre.

Gli elementi raccolti sembrano con una certa cautela attribuire un uso del sepolcreto ad un periodo compreso tra il pieno Bronzo Finale e la sua fase tarda

se non addirittura a quella di passaggio alla prima età del Ferro. E sebbene vi sia una certa sicurezza sull'utilizzo dell'area nel tardo Bronzo Finale (BF3) non è possibile chiarire se questo si sia protratto nel tempo o se non sia stato piuttosto di breve durata.

CONCLUSIONI

Nonostante questo rinvenimento non sia frutto di ricerche e scavi sistematici, va sottolineata la sua importanza soprattutto per l'assenza di dati sulle necropoli di Luco A in Trentino, situazione che risulta piuttosto evidente se confrontata con il crescente numero di evidenze funerarie documentate nel vicino Alto Adige. La necropoli degli Olmi di Nomi era fino ad ora l'unica nota in letteratura in cui si potesse ipotizzare, anche se solo in forma indiziaria, una fase d'uso più antica e pertinente al Bronzo Finale⁽³²⁾. Un altro aspetto molto interessante, e che pertanto potrebbe aiutare a meglio comprendere alcuni mutamenti della produzione ceramica Luco nelle fasi terminali del Bronzo Finale e nel suo passaggio alla Prima età del Ferro, è il probabile iniziale accoglimento di vasellame di produzione alloctona come sembrerebbe suggerito da aspetti formali e d'im-pasto di alcuni frammenti di urna documentati al Grentom.

La necropoli si trovava sul limite occidentale di un pianoro ancora oggi coltivato, su un breve pendio alla base di un basso rilievo roccioso. Di tutta l'area negli immediati dintorni di Valle San Felice questa sembra essere il miglior luogo per un uso agricolo. Solo nel fondovalle, tra Loppio e Mori, oppure più in su verso Pannone ci sono spazi più ampi.

Purtroppo non ci sono dati che possano indicare l'oggettiva presenza di un insediamento, ma la verosimile presenza di un sepolcreto proprio in questo luogo potrebbe suggerirne l'esistenza. La documentazione sulle relazioni spaziali tra aree d'uso abitativo e quelle d'uso funerario è per questo periodo praticamente assente, e anche considerando gli indizi di un uso più antico in contesti della prima età del Ferro⁽³³⁾ le scarse informazioni al riguardo non consentono di proporre solide ipotesi. Ciononostante si ritiene improbabile un uso di quest'area da parte di comunità magari insediate più lontano, più a monte nella più ampia conca di Pannone o addirittura a valle presso Loppio. Inoltre il posizionamento di un'area sacra proprio ai limiti dell'unico pianoro coltivabile potrebbe rispondere sia al bisogno di mantenere il più vicino possibile i resti dei propri cari defunti, sia quello di razionalizzare l'uso di un territorio piuttosto angusto senza occupare il poco terreno adatto all'agricoltura.

⁽³²⁾ BATTISTI *et alii* 1996, p. 129 e Fig. 6, n. 4, p. 133.

⁽³³⁾ MARZATICO 2001b, pp. 461-462.

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23696 (Tav. 1.1)

Frammento di vaso biconico con orlo estroflesso a tesa, lacunoso del margine, con piegatura interna a spigolo che corrisponde ad un ispessimento del profilo. La carena è rilevata e appiattita, e presenta sulla parte appiattita una decorazione costituita da tacche oblique intervallate da serie di coppelle. Superficie regolare e lisciata, leggermente alterata (probabilmente da calore) soprattutto all'interno dove gli inclusi sono scomparsi rendendo l'impasto poroso.

All'esterno la superficie è di colore marrone chiaro, a volte rossastro, con ampi aloni che variano dal grigio scuro al nero. La superficie interna è marrone, da aranciato a grigiastro.

L'impasto in sezione varia tra il colore arancione (giallo rossastro) e il grigio. Lo smagrante è calcareo.

Gli inclusi piuttosto minuti e omogenei (0,5-1 mm), hanno un diametro massimo di 2 mm.

Impasto medio: gli inclusi sono da sparsi a moderati (5-10%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23692 (Tav. 1.2)

Frammento di orlo estroflesso a tesa con margine arrotondato e leggermente ispessito superiormente e piegatura interna a spigolo appartenente ad un'olla troncoconica.

Superficie abbastanza regolare e lisciata.

All'esterno presenta un colore marrone chiaro rossastro.

Internamente la superficie è da marrone a nero.

L'impasto in sezione varia dal marrone al bruno nerastro.

Lo smagrante è calcareo.

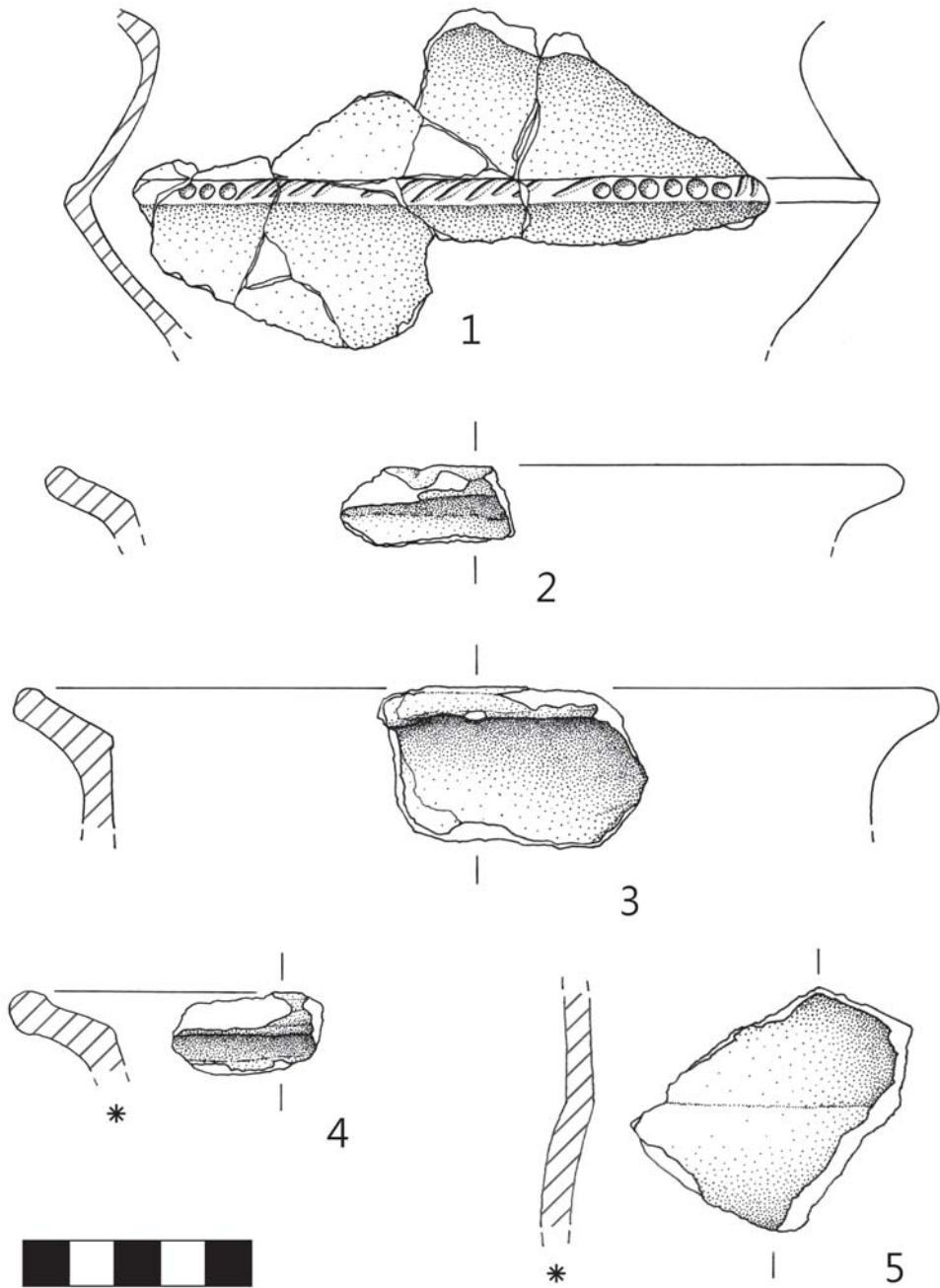
Gli inclusi sono piuttosto contenuti e omogenei, con un diametro massimo di circa 1 mm.

Impasto mediogrossolano: gli inclusi sono da moderati a comuni (15-20%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23687 (Tav. 1.3)

Frammento di orlo estroflesso a tesa con margine leggermente ispessito all'estremità sagomata con profilo angolato, con piegatura interna a spigolo appartenente ad un'olla troncoconica.

⁽³⁴⁾ Per la frequenza degli inclusi si fa riferimento a PREHISTORIC CERAMICS RESEARCH GROUP 1992, p. 14, 30-31. Per il riconoscimento del colore delle superfici e degli impasti è stata usata la tavola di Munsell, ma data la varietà delle tonalità riscontrate si è preferita una definizione del colore basata sulle indicazioni disponibili al sito <http://encycolorpedia.com/> (consultato 20 febbraio 2015).



Tav. 1.

Superficie regolare e lisciata, molto deteriorata all'esterno.
Il colore della porzione residuale della superficie esterna è marrone rossastro chiaro.
All'interno è di colore marrone rossastro.
L'impasto in sezione è di colore rosso scuro.
Lo smagrante è calcareo.
Gli inclusi sono abbastanza contenuti e omogenei, con un diametro massimo di circa 1 mm.
Impasto grossolano: gli inclusi sono piuttosto comuni (20%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23688 (Tav. 1.4)

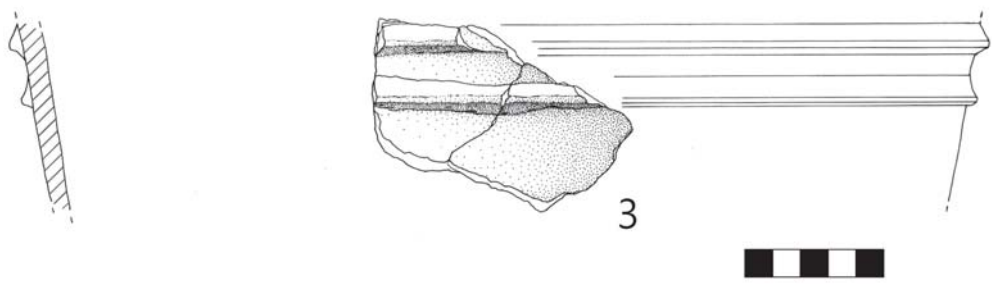
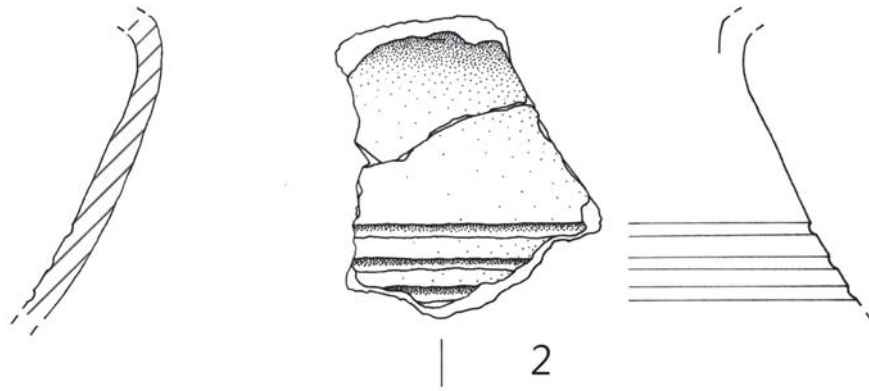
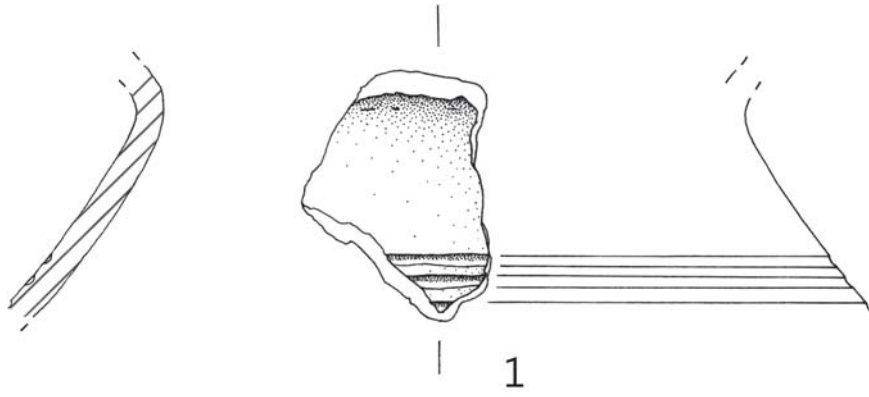
Frammento di orlo estroflesso a tesa con margine ispessito e arrotondato, con piegatura interna a spigolo appartenente ad un'olla troncoconica.
Superficie regolare e lisciata.
All'esterno è di colore marrone rossastro con una patina bruna.
All'interno è di colore rossastro.
L'impasto in sezione è nero.
Lo smagrante è calcareo.
Gli inclusi sono piuttosto contenuti e omogenei, con un diametro massimo di circa 0,5-1 mm.
Impasto medio-grossolano: gli inclusi sono da moderati a comuni (15-20%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23686 (Tav. 1.5)

Frammento di parete con spalla arrotondata e collo diritto mancante dell'orlo.
Superficie regolare, lisciata, con tracce di steccatura soprattutto all'interno.
All'esterno è di colore grigio scuro con sfumature rosate.
All'interno la superficie è grigio scura.
L'impasto in sezione è di colore da grigio molto scuro a nero.
Lo smagrante è costituito prevalentemente da mica e da calcare piuttosto raro.
Gli inclusi sono molto minuti e piuttosto rari, con un diametro massimo di circa 0,5 mm.
Impasto molto fine: gli inclusi sono piuttosto rari (inferiore al 2%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23689 (Tav. 2.1)

Frammento di parete con orlo estroflesso lacunoso sul margine, decorata con tre solcature orizzontali (quella inferiore è solo lievemente leggibile vista l'esiguità della porzione residua di parete) concentrate molto probabilmente poco al di sopra del punto di massima espansione del vaso biconico.
Superficie regolare, lisciata, più rifinita all'esterno rispetto all'interno.



Tav. 2 -

La superficie esterna è marrone chiaro aranciato.
All'interno è di colore marrone chiaro rossastro.
L'impasto in sezione è da grigio chiaro a grigio scuro.
Lo smagrante è costituito prevalentemente da mica; si riscontra anche del calcare e tracce di chamotte (un granulo fortemente arrossato).
Gli inclusi sono piuttosto minuti anche se non omogenei, con diametro massimo di circa 1-2 mm.
Impasto medio-fine: gli inclusi sono abbastanza sparsi (5-7%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23690 (Tav. 2.2)

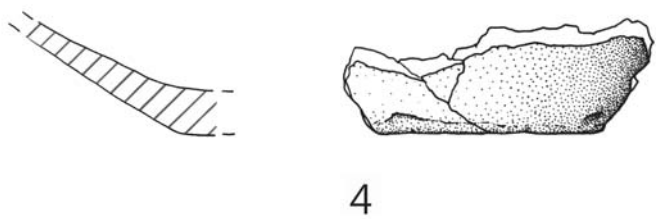
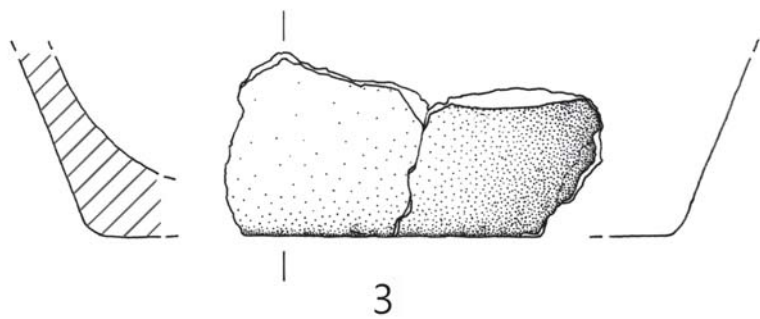
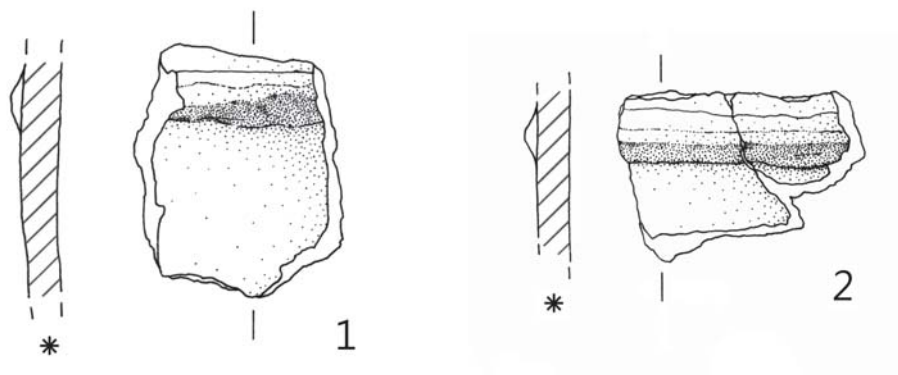
Frammento di parete con orlo estroflesso lacunoso sul margine e piegatura interna ad angolo smussato, decorata con tre solcature orizzontali concentrate molto probabilmente poco al di sopra del punto di massima espansione del vaso biconico.
Superficie regolare, lisciata.
All'esterno di colore da marrone chiaro rossastro a bruno e grigio nerastro.
All'interno è marrone chiaro aranciato.
L'impasto in sezione è grigio.
Lo smagrante è costituito da più frequente mica e anche da calcare.
Gli inclusi sono piuttosto minuti, con diametro massimo di circa 1 mm.
Impasto fine: gli inclusi sono sparsi (3-5%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23685 (Tav. 2.3)

Frammento di ampia parete diritta decorata con una serie di due cordoni plastici orizzontali applicati, riferibile ad un grande recipiente con corpo verosimilmente troncoconico.
Superficie abbastanza regolare, lisciata, lievemente abrasa all'esterno con inclusi affioranti.
All'esterno è di colore generalmente giallo rossastro (arancione), con aloni di colore grigio marrone.
La superficie interna è di colore giallo rossastro (arancione).
L'impasto in sezione è di colore variabile, dal giallo rossastro comune alle superfici, al grigio scuro.
Lo smagrante è calcareo.
Gli inclusi sono eterogenei: molti sono di dimensioni prossime alla massima registrata, di circa 2-3 mm.
Impasto grossolano: gli inclusi sono piuttosto comuni (20%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23684 (Tav. 3.1)

Frammento di parete diritta con cordone plastico orizzontale piuttosto irregolare a sezione triangolare con sommità appiattita.



Tav. 3.

Superficie abbastanza regolare, abrasa all'esterno.

All'esterno è di colore bruno grigio.

All'interno è arancione.

L'impasto in sezione si presenta di colore vario: il grigio scuro è prevalente, ma verso l'esterno è nera mentre verso l'interno è arancione.

Lo smagrante è calcareo. Si notano anche degli inclusi trasparenti, forse di quarzo o più probabilmente di calcite.

Gli inclusi sono abbastanza eterogenei per dimensioni e più abbondanti in prossimità della superficie interna. Il loro diametro massimo è di 2 mm.

Impasto medio: gli inclusi sono moderati (10%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23691 (Tav. 3.2)

Frammento di parete diritta con cordone plastico orizzontale a sezione triangolare con sommità appiattita.

Superficie regolare e liscia.

Esternamente si presenta di colore giallo-ocra brunastro.

Internamente è giallo rossastro.

L'impasto in sezione è di colore grigio.

Lo smagrante è generalmente calcareo, ma è presente anche della rara mica.

Gli inclusi, abbastanza contenuti ed omogenei, hanno un diametro massimo non superiore a 1-2 mm.

Impasto medio-grossolano: gli inclusi sono abbastanza moderati (10-15%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23683 (Tav. 3.3)

Frammento di spesso fondo a base piana e parete rettilinea leggermente obliqua.

Superficie regolare e liscia, presenta tracce di probabile steccatura. All'interno è abrasa.

Il colore è omogeneo su tutte le superfici come anche in sezione ed è giallo rossastro.

Lo smagrante è calcareo.

Gli inclusi risultano eterogenei, con un diametro massimo di 2 mm.

Impasto grossolano: gli inclusi sono da moderati a comuni (15-20%).

Inv. Museo civico di Rovereto n. 23694 (Tav. 3.4)

Frammento di fondo a base piana e parete rettilinea molto inclinata pertinente ad una scodella.

Superficie poco regolare, liscia, ma molto deteriorata all'interno dove si presenta porosa a causa del disfacimento degli inclusi.

All'esterno il colore è arancione rossastro con aloni brunastri.

All'interno è marrone grigio, con evidenti tracce di bruciatura.

Lo smagrante è calcareo.

Gli inclusi sono piuttosto contenuti e omogenei per dimensione, con diametro massimo di circa 1-2 mm.

Impasto molto grossolano: gli inclusi sono molto comuni (25-30%).

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI A., DAL RI L., MARZOLI C., TECCHIATI U., 2005 - *Evidenze relative al X, IX, VIII sec. a.C. nell'ambito dell'alto bacino del fiume Adige (Cultura di Luco-Meluno)*, Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di studi sulle civiltà italiane e del Mediterraneo antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 227-238.
- AVANZINI M., 1985 - *Castel de Castil (Comune di Arco - Trento)*, Preistoria Alpina, 21, pp. 194-195.
- BATTISTI M., CAVALIERI S. & TECCHIATI U., 1996 - *Dati e problemi della ricerca sull'età del ferro nel basso Trentino. Il caso della destra Adige fra Aldeno e Isera*, in: U. TECCHIATI (a cura di), Archeologia del Comune Comunale Lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al Medio Evo, Villa Lagarina, pp. 127-144.
- BATTISTI M. & CAVALIERI S., 2002 - *Il popolamento protostorico nell'area dell'attuale città di Rovereto*, Atti della XXXIII riunione scientifica, Preistoria e Protostoria del Trentino Alto-Adige/Südtirol, in ricordo di Nernardino Bagolini, Trento, 21-24 ottobre 1997, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2002, pp. 455-461.
- BIANCO PERONI V., 1976 - *Die Messer in Italien*. Prähistorische Bronzefunde, VII, 2, München.
- DAL RI L., 1990 - *Scavo di una capanna dell'Età del Bronzo a San Paolo/Appiano*, in R. LUNZ (a cura di), Ur- und Frühgeschichte des Eppaner Raumes, Ausstellungskatalog, Appiano (Bolzano).
- DE MARINIS R.C., 1986 - *Dall'età del Bronzo all'età del Ferro nella Lombardia orientale*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Mantova, I, 1986, pp. 21-39.
- DE MARINIS R.C., 2000 - *Il Bronzo Finale nel Canton Ticino*, I Leponti, tra mito e realtà, catalogo della mostra di Locarno a cura di R.C. de Marinis e S. Biaggio Simona, Locarno, 1, pp. 123-146.
- GORFER A., 1977 - *Terre lagarine*, Calliano (TN).
- JANKE R., 1994 - *Il Ticino dalla media età del Bronzo all'Età del Ferro*, Archeologia Svizzera, 17, 2, pp. 52-57.
- LEITNER W., 1988 - *Eppan - St. Pauls, eine Siedlung der Späten Bronzezeit. Ein Beitrag zur inneralpinen Laugen/Melaun-Kultur*, Archeologia Austriaca, Band 72, pp. 1-90.
- LUNZ R., 1991 - *Ur- und Frühgeschichte des Pfattener Raumes*, in Pfatten Landschaft und Geschichte, Vadena (Bolzano), pp. 53-179.
- MARZATICO F., 1997 - *I materiali preromani della Valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*, Patrimonio storico artistico del Trentino, 21, 3 voll., Trento.

- MARZATICO F., 2001a - *L'età del Bronzo Recente e Finale*, in: M. LANZINGER, F. MARZATICO & A. PEDROTTI (a cura di), *La preistoria e la protostoria*, Storia del Trentino, 1, Bologna, pp. 367-416.
- MARZATICO F., 2001b - *La prima età del Ferro*, in: M. LANZINGER, F. MARZATICO & A. PEDROTTI (a cura di), *La preistoria e la protostoria*, Storia del Trentino, 1, Bologna, pp. 417-477.
- MARZATICO F., 2001c - *La seconda età del Ferro*, in: M. LANZINGER, F. MARZATICO & A. PEDROTTI (a cura di), *La preistoria e la protostoria*, Storia del Trentino, 1, Bologna, pp. 479-573.
- MARZOLI C. & NIEDERWANGER G., 2003 - *Ein spätbronzezeitliches Grab auf Castelfeder*, in *Montan*, 1, pp. 80-94.
- NIEDERWANGER G., 1990 - *Ein Laugener Brandopferplätze am Schwarzsee auf dem Seeburg im Sarntal*, *Der Schlern*, 64, 7-8, pp. 371-397.
- PASQUALI T., 1980 - *Castel del Castil - Arco - (Trento)*, *Preistoria Alpina*, 16, *Notiziario regionale 1980-1981*, p. 75.
- PERINI R., 1979 - *Area culturale preistorica sulla Groa di Sopramonte (Trento)*, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LVIII, Sezione Seconda, 1, pp. 41-65.
- PERONI R., 1996 - *L'Italia alle soglie della storia*, Roma.
- PREHISTORIC CERAMICS RESEARCH GROUP, 1992 - *The study of later prehistoric pottery: general policies and guidelines for analysis and publication*, PCRG Occasional Paper 2. <http://encycolorpedia.com> (consultato 20 febbraio 2015).
- SALZANI L., 1976 - *Crosone di Bovolone*, in: A. ASPES, *3000 anni fa a Verona*, Catalogo mostra, Museo Civico di Storia Naturale, Verona, p. 190.
- SALZANI L., 2005 - *La necropoli protostorica di Ponte Nuovo a Gazzo Veronese*, *Notizie archeologiche Bergomensi*, 13, pp. 7-111.
- TECCHIATI U. & RIZZI J., 2012 - *Una tomba a incinerazione del Bronzo Finale da Novale di Sotto presso Laion (BZ)*, *Annali del Museo civico di Rovereto*, 27 (2011), pp. 3-18.

Indirizzo dell'autore:
 Simone Cavalieri - Via Venezia, 2/a - I-38068 Rovereto (TN)
 dr.riders@gmail.com
